

IL PALAZZO QUIRINALE.

« Fabricò un sontuoso palazzo nel monte Quirinale per habitatione del Pontefice nel tempo dell'estate et al medesimo fine ristorò in molte parti il palazzo di san Marco in Roma, et l'accrebbe di nobilissimi appartamenti » Ciappi p. 11.

« Alli Chietini di s. Silvestro nel monte Quirinale donò cinque mila scudi in circa, oltre ad haver fatto lor fabricare un bellissimo claustro có buonissimi appartamenti » p. 22.

« Furono anco eretti tre honorati monasterii di monache, il primo delle Cappuccine nel monte Quirinale, il secondo ivi vicino dell'ordine di san Domenico, et il terzo nel medesimo monte, nel luogo detto Magnanapoli sotto il nome di santa Caterina di Siena » p. 25.

La storia delle origini del palazzo Quirinale, come residenza estiva dei pontefici, non è chiara. Egli è certo che fino (almeno) all'ottobre del 1586 il cardinale Luigi d'Este era tuttavia possessore, non soltanto dell'antica villa Caraffa-Este, ma anche del giardino Boccacci, concesso da lui in enfiteusi perpetua al pittore piacentino Francesco Mazzoni il 1° ottobre di quell'anno (Not. Antonio Guidotti, prot. 1573-87, c. 377 A. S.). Ciò non pertanto Gregorio XIII e Sisto V già si vantano di avere una residenza pontificia sul colle di Quirino. Per mettere un poco d'ordine in questo complicato affare, che tanto interessa la storia e la topografia della città, prego il cortese lettore di ricordare quanto dichiarai nel tomo III, p. 180 circa la divisione delle proprietà lungo il primo tratto della strada Pia, nel secolo XVI. Dalla piazza dei Cavalli Marmorei sino a Santa Susanna (la via Sistina-quattro Fontane non esisteva), vigne e giardini si succedevano con quest'ordine:

CAVALLI MARMOREI

LANCIARINI DA FANO	CARAFFA-ESTE
RODOLFI-COLONNA	LA BERTINA
BANDINI-D'ARAGONA	BOCCACCI-ESTE
NOVIZIATO	
S. ANDREA DE CABALLO	
SADOLETO	GRIMANI
VBALDINI	
MADRVCICIO	
MVTIO MATTEI	PIO DI CARPI
	S. SVSANNA

Nel predetto tomo III ho divulgati non pochi documenti inediti per illustrare questo stato di cose: altri nel *Bull. arch. com. di Roma* tomo XVII a. 1889 p. 379-381, e tomo XXIII a. 1895 p. 101-115. Quelli che seguono completeranno la storia delle origini del Palazzo Quirinale.

a. 1545, 21 aprile. Pirro Aloysio Caraffa gran maestro di san Lazaro, come procuratore di Crisostoma d'Aquino contessa di Ruvo, e di Fabrizio, Giovanni, Tommaso e Giacomo Caraffa, nobili napolitani, loca a Orazio Farnese domicilio Romano, « omnes et singulas domos atque vineas cum iardenis seu hortis et viridariis stabulisque in loco ubi dicitur Monteca allo, iuxta vias publicas a tribus lateribus et ab alio latere iuxta bona Leonardi Boccaccii ». Durata della locazione anni cinque: prezzo complessivo cinquecento scudi, da spendersi integralmente a beneficio del giardino. « Actum Rome in palatio dicti domini Horatii presentibus... Iacobo Melighino laico ferrariensi » [Not. Melchior Valeri, prot. 767 A. S. Cap.].

Venuto più tardi il sito in possesso locativo di Ippolito d'Este, cardinal di Ferrara, ne fu ampliato il confine tanto sulla spianata, quanto sotto la rupe del monte. Tra le proprietà da basso si ricordano « quoddam terrenum seu Iardenum, cum certis domibus et casalenis in eo existentibus in regione Trivii et subtus locum qui dicitur Monte Cavallo contiguum et annexum Iardino... R.^{mi} cālis ferrariensis » appartenente ai coniugi napolitani Giampaolo de Sociis e Faustina Passara. Confinava, verso mezzogiorno, coi beni di Orazio Lancellotti; « versus montem et septentrionem sunt bona heredum quondam comitis de Carraffa, que ad presens possidentur a prefato R.^{mo} Cardinali ». L'atto porta la data del 6 febbraio 1560 [Not. G. B. de Amadeis prot. 36 c. 26. A. S.].

Fra tanto avveniva il fallimento di Leonardo Boccacci « rei frumentariae praefectus » sin dal tempo di Giulio III; gran collettore di libri e di antiche sculture. L'autore del *cod. barber.* XXX, 89 ne descrive una (Statua di mezzo rilievo come hercole, col breve) trovata dal Boccacci alla dogana di Ripa circa il 1540, e fatta collocare contro la parete della fabbrica. La Camera apostolica, creditrice del fallito, ne fece sequestrare i beni immobiliari dal Commissario Sigismondo Martignoni; fra questi « vineam et domos in ea existentes sitam intra menia urbis et in loco detto Monte Cavallo iuxta bona R.^{mi} d. Hyppoliti estensis tituli sanctae Marie in Aquiro card.^{lis} de Ferraria nuncupati, ab uno (latere) ab alis lateribus sunt bona (s'intende del patriarca di Aquileia, Grimani) et ante est via publica. » Questa magnifica possessione fu ceduta (locata, o donata) al cardinale il giorno 30 dicembre 1560 « de mandato et commissione S. D. N. pp. ab Ill.^{mo} et R.^{mo} d. Cardinali Vitellio » con istromento rogato dal notaro della Camera Alessandro Pellegrini [prot. 1453 c. 1, A. S.].

Ma essendo venuto a terminare col 1566 l'affitto del giardino Caraffa, altrimenti detto la « vigna de Nappoli », Ippolito d'Este ne ottenne il rinnovamento per altri otto anni, come risulta dalla seguente apoca stipulata dal not. Pechinolo [prot. 5529 c. 17-20, A. S.].

« Die secunda maij 1565. Cum sit quod Ill.^{ms} et R.^{ms} d. Hippolitus Estensis S. R. E. tituli sanctae Mariae in Aquiro presbiter Car.^{lis} de Ferraria vulgariter nuncupatus habuerit et habeat in conductionem pro se tantum ab Ill.^{is} viris d.nis Antonio bo: me: duce Andrie, Fabricio et Francisco fratribus de

QVIRINALE caraffa neapolitanis pro medietate, nec non ab Ill. d.no Joanne Thoma etiam caraffa pro alia medietate veris dominis et possessoribus, vineam que vulgo dicitur seu dicebatur la vigna de Nappoli, una cum viridario et duobus palatijs intus et in lateribus dicte vinee positis, omnibusque alijs eiusdem vinee domibus, edificijs, hortis, hortalijs et alijs membris et adiacentijs universjs in regione Trivij pro una, et regione montium pro alia parte, apud exquilites seu quirinalem, in loco monte cavallo vulgariter nuncupato consistentem, iuxta suos fines, qui ab antiquo erant, prout in Instrumento donationis eorundem locorum et iurium per R.^{mo} bo: me: Oliverium Carraffam Episcopum Sabinensem S. R. E. cardinalem tunc Neapolitanum nuncupatum R.^{do} bo: me: in Christo patri d.no Alexandro Carraffe et Ill. d. Nestori etiam Carraffe fratribus suis facte sub die 24 mensis augusti anni 1502 plenius descripti sunt [etc.] pro certo pretio [etc.] pro certo modico tempore videlicet octennio finiendo quarta novembris 1566. Cum idem Ill.^{mus} et R.^{mus} d. Cardinalis Hippolitus qui multa notabilia augmenta et melioramenta in dicta vinea [etc.] fecerit et facere non cesset, dictam locationem sibi et Ill.^{mo} et R.^{mo} d.no Aloysio Cardinali Estensi renovare cupiat. Hinc est quod Ill. d. frater Vincentius caraffa ordinis Hierosolimitani Prior ungarie nuncupatus, tam suo proprio et principali nomine, quam nomine Ill. d. norum Fabricij caraffe Junioris et moderni Ducis Andrie sui nepotis et Francisci etiam caraffe sui fratris dicte vinee, edificiorum et iurium possessorum pro dimidia parte, nec non Ill. d. Joannis Thome etiam caraffe sui patris, eorundem vinee edificiorum Jurium pro alia medietate vere domini et possessoris de novo locavit eidem Ill.^{mo} et R.^{mo} d.no Cardinali Hypolito ac Ill.^{mo} R.^{mo} d.no Cardinali Aloysio Estensi praenominatam vineam cum edificijs, hortis et pertinentijs quibuscumque, ad annos octo immediate sequentes, dicta currenti locatione finita cum quodam tamen onere census trium aut quatuor librarum cere, quae praetenduntur per fratres monasterij S.^{ti} Marcelli pro precio ac precj nomine in totum scutorum duorum millium. Cum pacto quod si facta fuerint aliqua melioramenta sive augmentationes et edificia etiam utilia et necessaria qualiacumque et quantaunque ab ipsis R.^{mi} d.nis Cardinalibus, quod illa omnia cedant solo et patronis dicte vinee viridiorum et palatiorum nec teneantur dicti domini et patroni ad reficiendum expensas in ipsis melioramentis tunc factas. Actum Rome in palatio solite residentie prefati Ill.^{mi} et R.^{mi} d. Car.^{lis} Hippoliti ».

Questo stesso anno 1565 fu testimone di uno squisito duello di cortesia fra Ippolito e un altro appassionato collettore di antichità, Pier Donato Cesi, « grand seigneurs » l'uno e l'altro, ornamento del sacro Collegio, mecenati delle arti, costruttori di palazzi, di ville e di giardini. I Cesi avevano posto l'occhio da tempo sulla Bertina, prevedendo la fine rovinosa del Boccacci: e pare che avessero avuto affidamento di prelezione per parte della Camera sequestrataria. Ma il colpo di mano tentato da Ippolito d'Este nel 1560 con sì pieno successo, annuente Pio quarto, riuscì loro di così grave disinganno, che fu mossa « lis questio et controversia in sacro Rote consistorio » attori Pierdonato vescovo di Narni, Ludovico commendatario di Santa Maria di Chiaravalle, Angelo e Romolo, come figliuoli o eredi della bo: me: Venanzio de Equitanis de Cesis, alias Chiappini. Essi dichiararono al tribunale che il predetto Venanzio aveva

QVIRINALE acquistata la proprietà da un tale Felice Morrone da Fermo, per il prezzo di 1300 ducati d'oro sino dal 5 luglio 1533: il che, negandosi dal Boccacci, s'era ottenuta sentenza favorevole di primo grado. Uguale esito pare avesse avuto il ricorso in appello. Ma l'improvvisa cessione fatta dalla Camera a Ippolito d'Este nel 1560 venne a porre i Cesi in una posizione assai delicata: e dopo un lungo periodo di incertezza e di controversia fecero di necessità virtù; si dichiararono lieti « Ill.^{mo} d. Car.^{li} quanto magis possint gratificare, quia dicta vinea multum comoda est, et congruit Ill.^{mo} d. Car.^{li} ad aliam vineam vulgo nuncupatam la vigna de Napoli, habet et tenet, et summo sumptu illustravit et illustrat ». La cessione piena ed intera dei loro diritti fu fatta con istromento del 17 agosto 1565, rogato dal not. Francesco Pechinolo [prot. 5529 c. 686 A. S.]. C'è quasi da deplorare che le cose siano finite a questo modo: poichè se i Cesi, invece di creare il loro famoso giardino-museo nella contrada antipatica e malsana di Porta Terrione, l'avessero collocato sul Quirinale alla Bertina, in modo da formare gruppo con quelli d'Este-Caraffe, Grimani e Pio di Carpi, si può dire che mai occhio umano avrebbe visto, nè prima nè dopo, nè in Roma nè altrove, un simile meraviglioso spettacolo di giardini archeologici contigui l'uno all'altro, e così grande copia di capolavori dell'arte greco romana, e del Rinascimento, riuniti in breve spazio di suolo: poichè non si deve dimenticare che, anche dall'altro lato di strada Pia, i Lanciarini da Fano, i Rodolfi, i Bandini, gli Ubaldini e i Mattei avevano ciascuno collezione propria, offuscata, è vero dalla vicinanza di quelle dei tre cardinali, ma sempre importanti, e tali da costituire ciascuna da se un vero museo.

E qui stimo non inutile riferire un incidente poco noto nella storia dell'arte in Roma, e che ha relazione col Quirinale, ai tempi dei quali ci occupiamo. A p. 320 dell'aureo Trattato delle *Antichità di Andrea Fulvio con le aggiuntioni et annotationi di Girolamo Ferrucci*, è impressa la figura di un cavallo, incedente da sin. a destra, con la doppia leggenda EQVI - AENEI STAT - I - PALL - RVCELAI « Il simulacro del gran cavallo di metallo nel palazzo de' Rucellai » Segue questo interessante e piacevole racconto.

« Il grande et bello simulacro del cavallo di metallo, che al presente si vede nel palazzo de' Signori Rucellai, presso l'arco di Domitiano, dal volgo detto di Portogallo (palazzo Ruspoli), essendo di dieci cubiti di altezza, ovvero di palmi venti (m. 4,46) et altrettanto di lunghezza, fu fatto, ò gittato (come dicono) dall'anno 1563 et 1564 nella sommità del monte Quirinale detto da noi monte Cavallo, nelle reliquie delle terme di Costantino in casa del capitano Martio Ceci, presso la piccola chiesa di S. Hieronimo, fu fatto per doversi trasportare a Parigi per memoria et monumento di Henrico secondo Re di Francia . . . sopra il qual simulacro doveva porsi una statua equestre di detto Re Henrico à sua somiglianza parimente di metallo, quasi nella forma, che vediamo nel Campidoglio la statua equestre di Marco Aurelio . . . L'artefice di questa bell'opera fu M. Daniello Ricciarello da Volterra . . . il quale hebbe stretta amicitia co'l gran Michel'Angelo Buonaroti . . . il quale havendo visto il modello ò forma di detto cavallo fatta da esso Daniello, si dice che grandemente lodasse l'eccellenza dell'ingegno di quell'huomo. Percioche essendone

QVIRINALE stato dato la cura et il peso à detto Michel'Angelo di far quest'opra del cavallo, vedendosi egli vecchio et decrepito... trattò con gli agenti del Re che di ciò haveano cura, che quest'opra si dasse a Daniello.

... Ma poi quasi intorno à quel tempo, che si gittava il simulacro del pre-detto cavallo, Michel'Angelo fornì il corso degli anni suoi, et non molto dipoi esso Daniello parimente lo seguì, tal che nessuno di loro due vidde finita quest'opra. Fra tanto, essendo morto Re Henrico, et indi travagliata la Francia di guerre interne, rimase il detto cavallo nell'istesso luogo ove era stato fatto, da circa ventidue anni... Fu preso quasi à la forma et essemplio di quello di Marco Aurelio, ma fattogli fare diverso effetto dall'artefice, alzando quello il piede destro et questo il sinistro: sotto il cui piede, nel luogo del ferro, si legge il nome et la patria di esso suo fabricatore. Ma essendo il signor Horatio Rucellai gentilhuomo Fiorentino di grandissimo negotio in quel regno, ne ottenne da quel Re in dono (per quanto s'intese) questo simulacro: il quale egli poi venendo à Roma, si fece condurre dal monte Quirinale al suo palazzo l'anno 1586, ove si vede al presente sotto un portico, imposto sopra una base. Raccontano che nell'opra di questo cavallo vi andasse di spesa sei mila e cinquecento scudi, et che il suo peso ascenda à venticinque mila libbre. il che mi fu riferito da M. Michele Alberti, uno dei discepoli di esso M. Daniello ».

A comento e illustrazione di questo gentile anedoto ricordo che a c. 387 del prot. del notaro Reydet in A. S. v'è un ordine di pagamento della regina di Francia, Maria de Medici, per l'opera della Statua: e che nel tomo XXVIII della mia Raccolta Lafreri si trova una grande e bella incisione del gruppo, edita da Nicolao Van Aelst con le seguenti iscrizioni. In testa « Visitur Romae in palatio ex familia Rucellaia ». A sinistra del piedistallo, « effigies equi aenei operis Danielis Ricci Volterrani. Fieri iussit Reg. Maria ob. mem. reg. Henrici II f. m. sui viri, qui obiit in torniamentis ». A destra del medesimo: « illustrissimo et reverendissimo principi et domino.. Carolo de Lothoringia cardinali amplissimo ».

1578 1 ottobre CLIVVS SALVTIS. Il patriarca di Aquileia Giovanni Grimani loca a Costanzio delli Perugia la vigna Quirinale posta « fra la vigna del cardinale d'Urbino et del cardinale de Ferrara, a condizione « che non possa far cave de nessuna sorte, eccetto per piantar vite o arbori. Che tutto cio che occorresse di trovarsi di pietre, o metalli lavorati, o altra anticaglia... sia tenuto a consignarla al padrone di detta vigna ». [Not. Antonio Corti, prot 2282 c. 238 A. S.].

Gregorio XIII occupò col nuovo palazzo pontificio la sola punta estrema del colle, dove era il giardino Caraffa, non costruendo dalle fondamenta, a quanto pare, ma adattando ai nuovi usi la « domus rev. Oliverii Carraphae in quirinali solatii gratia constructa, cum vinea et hortulo et aliis locis, multis picturis et epitaphiis exornata cum epigramm. multis » [Albertino, ed. Schmarsow, p. 25-26]. Questo ameno secesso era stato frequentato dai predecessori di Gregorio. Paolo III vi si trasferiva spesso dall'insalubre Vaticano: l'ultima volta

ai 6 novembre del 1549: ma colto da sincope, ivi morì ai 10 di detto mese. Tanto afferma Angelo Massarelli nel diario mss. del conclave, citato da Moroni t. L. p. 232: ma il Firmano sostiene ch'egli morisse « in domo card. Ferrerii ante equos lapideos » cioè nella villetta del cardinal di Vercelli alle Terme di Costantino. Paolo IV, Caraffa, si servì spesso di quella dei suoi congiunti come sito di villeggiatura per godervi l'amenità del sito, e la salubrità dell'aria purissima. A c. 165 del Reg. Mandati 1560-1568 in A. S. è notato il pagamento di scudi 60 fatto dalla Tesoreria ad un Francesco Faa da Pavia » per rappezzamenti di fabbriche occorrenti al giardino di Montecavallo ». Io non saprei dire quali patti sieno passati tra Gregorio XIII i Caraffa e gli Este, a proposito di una stabile dimora pontificia, non avendo trovato alcun istromento di acquisto o di locazione nei protocolli notarili del tempo. Quanto afferma Moroni, L, 232 circa un preteso dono di suolo fatto al pontefice dal cardinal Luigi d'Este, o una pretesa vendita fatta al medesimo dal cardinale Ippolito, manca di ogni fondamento di verità. Si sa soltanto avere egli affidato la direzione della fabbrica della nuova sede a Flaminio Ponzio e a Ottavio Mascherino, il quale ultimo disegnò la commoda e bellissima scala a chiocciola, e la Loggia o Galleria sotto l'orologio. Da un documento pubblicato dal giornale *Il Saggiatore*, anno III, p. 69 si rileva che Gregorio XIII ai 5 ottobre 1573 andò a monte Cavallo ove mostrò « tuttavia desiderio di pigliare quel luogo e farvi una bella fabbrica ».

Dal libro dei conti, tenuto dal computista Mercurio Raimondi c'è poco da imparare. Vi sono nominati tra i « depintori di Mòtecavallo » Giambattista Lombardello, Pasquale Catti, Cristoforo Roncalli e Cesare d'Ancona; quest'ultimo come acconciatore della « Sala vecchia ».

1584. 12 ottobre. « A m.^r Vitruvio e m.^r Gio. Alberto pitore scudi cento a bon conto de lo sgrafitto che fanno à mòte Cavallo ».

1584. 30 dicembre. Ricompensa di scudi dieci e mezzo a « Giuseppe Scalvi giardiniere affittuario del giardino dell'ill.mo sig. Paolo Lancilotto sotto mòte Cavallo » per danni sofferti a causa delle fabbriche pontificie.

1585. 6 febbraio « à m.^r Gregorio Vanato scudi quaranta doi bai. 31 per resto di diversi colori dati p̄ li d'oi Napamondi.... che fa m.^r Gio. Ant.^o Varese p̄ la fabrica di montecavallo ».

Per la storia delle acque di Roma sarà utile ricordare che, compiuta la fabbrica e messe in ordine le cisterne, queste furono riempite con « acqua di fiume ».

Quest'ultima partita concerne scavi archeologici nella miniera inesauribile dell'Emporio. 1584. 21 maggio: « a m.^{ro} Gio. angelo Sernobbio scarpellino scudi venticinque doro in oro a Bōncto de scarpello e portat.^a di mischi da marmorata a monte Cavallo ».

Per quanto riguarda le memorie del tempo di Sisto V, si dovrà ricorrere al libro di conti dell'architetto Fontana, dove si incomincia a parlare di Montecavallo « per terre e massicci fatti levare nella piazza » sino dal 16 ottobre del 1586.

L'anno seguente, agli 11 di maggio, Sisto subentrò nei diritti di casa d'Este, acquistando dai fratelli Fabrizio duca d'Andria, e Vincenzo Caraffa il « locus

QVIRINALE Montis cavalli cum palatio, cortis et aliis pertinentis » che il cardinale Luigi aveva occupato, senza, però, averne pagato, ai direttarii l'importo di ventimila scudi.

L'istromento si trova negli atti del notaro Tideo de Marchis, prot. 1077, c. 219 A. S.: e la cedola di pagamento, in forma di lettera di cambio su Napoli, col visto del tesoriere Pepoli, si trova nello stesso volume a c. 229. Furono anche espropriate tre casette delle monache cappuccine attaccate al palazzo d'Andria; il palazzo e giardino del marchese di Musciano « incontro li cavalli »: una casetta di Francesco Scapucci, e una del vescovo di Tivoli. Queste espropriazioni costarono in complesso 31.156 scudi, ventimila dei quali furono presi dallo « spoglio » del vescovo di Cassano. Il pontefice prese possesso personale del sito il 15 aprile, celebrandovi un concistoro.

Sisto V intraprese anche di spianare la piazza di Montecavallo « facendo nettare d'ogni intorno quelle scabrosità (cioè i belli avanzi del tempio del Sole) che rendevano quel sito inornato ». Furono anche buttate a terra le case dei privati sino al muro dei Colonnese. Vedi documento in A. S. R. S. P. tomo II, p. 231. « Cav. Fontana nostro architetto g.nle dovendosi buttare d'ordine nostro alcune case a effetto di far la strada nova della Colonna Traiana et alcune altre spettanti al Mon.ro di S. Paolo poste e sit. a Monte Cavallo per allargare e annobilire quella piazza etc. etc. ». Flaminio Vacca dice a questo proposito, *mem.* 10: « È opinione di molti che li Giganti di Monte Cavallo anticamente stassero innanzi la porta (del tempio del Sole in villa Colonna), e poi fossero messi da Costantino sopra quelli posamenti, di dove li levò Sisto V.... e quando Sisto disfece detti posamenti, io osservai che quelle pietre verso il muro (cioè nella faccia murata contro il nucleo del piedestallo) erano lavorate con vestigie di Nerone » (cioè uguali nelle modanature ai membri architettonici del tempio del Sole, vulgo Frontispizio di Nerone) *Id. mem.* 40: « mi ricordo che, dove al presente sono collocati i cavalli di Monte Cavallo da Sisto V, vi era una gran massa di selci con scaglia di travertino mescolata... Fu spianata a pari terra, come oggi si vede ».

Tutti questi lavori, compreso il trasporto e restauro dei Dioscuri, sono minutamente descritti da Fontana nel paragrafo intitolato: « addi 18 di maggio 1589: misura et stima et spese fatte per calare et trasportare li cavalli de fidie et Presitelli sula piazza di monte cavallo, calati a basso dal luoco dove stavano; et tirati dalla banda: et ruinati li massicci sotto et fatti li piedistalli novi; et ritornati a rimettere in opera, et altre spese come qui sotto... ». Costo, scudi 830 e baj. 53. (Vedi Tomo III, p. 203).

Gli Avvisi di Roma del 2 ottobre 1585, in cod. urb. lat. 1053, c. 457, ricordano questo aneddoto « Nella sommità della fabrica di Monte Cavallo papa Gregorio haveva fatto porvi un drago dorato, di statura assai grande, perchè fusse più apparente et (Sisto V) l'ha fatto levare, dissegnando metterci una croce, che ha dato gran disgusto alli successori, parenti e creature del suddetto papa Gregorio.

« Ancorchè (Sisto V) non habbia messa pur una pietra nella fabrica di Montecavallo, et che Este habbia speso 2 mila scudi per finir quella di Gregorio che restò imperfetta, non di meno fece levare il drago, come si scrisse, e mettervi in quel cambio li Monti et la Stella di rame dorato della sua impresa con una croce ».

QVIRINALE Pare certo che, nel secolo XVI, l'occupazione pontificia del Quirinale si sia limitata all'area del presente palazzo, che era dei Caraffa, senza toccare la Bertina Boccacci-Este. E trovo conferma di ciò in uno strano e interessante documento, a c. 492 e 510 del prot. 600 del notaro Francesco Belgio in A. S. Il documento porta la data del 4 aprile 1589, l'ultimo del regno di papa Sisto, e racconta le seguenti cose.

Per disposizione testamentaria del cardinale Ippolito, † 1572, tutte le sue « palatia, domos, casamenta, vineas, casalia, terrena, viridaria, edificia, omniaque bona stabilia in urbe, precipue in Monte Caballo ac in civitate Tiburtina » erano passate in proprietà del nipote, il cardinale Luigi, a condizione che se, alla morte del predetto erede « neminem de domo Estensi et familia propinquirem cardinalem extare contigeret » ogni cosa fosse consegnata al cardinale decano del sacro collegio. Morto Luigi nel 1586, le due ville Quirinale e Tiburtina furono occupate dal vecchio cardinale Alessandro Farnese: e venuto costui, alla sua volta, in fin di vita nel 1589, Antonio Serbelloni suo successore nel decanato, incaricò l'uditore Ulpio Ulpiano da Como di prendere possesso delle due proprietà. Ciò avvenne nel giorno 4 aprile per il « palatium in civitate Tiburtina positum » e per il « pulcherrimum viridarium dicto palatio contiguum, variis et diversis fontibus decoratum », e nel giorno 11 per il « viridarium cum eius palatio et aliis membris positum in urbe in monte Caballo, in via pia, nuncupatum del Boccaccio ».

I lavori continuarono dopo la morte di Sisto V. « Al sig. Gio. Fontana scudi 600 a buon conto delli lavori di muro et scarpello che si fanno nella fabrica del nostro Palazzo di monte Cavallo. 15 feb. 1591 ». Reg. Mandati Greg. XIV, 1590-1591, c. 32.

Nell'ottobre 1593, sotto la direzione di Carlo Lombardi e Bernardino Valperga, e con ispesa di scudi 416 si costruì una « chiavica di ritorno che piglia tutte l'acque del giardino di N. S. (Clemente VIII) a Monte Cavallo et le porta alla fontana di Trevi ».

L'ultima memoria archeologica del secolo è del 1594. « Nella vigna del Sig. Domenico Biondo alle Terme di Costantino, nella rupe di Monte Cavallo, quest'anno vi si è trovato un Apollo di marmo, grande al naturale, con le ali agli omeri, cosa non più veduta da me: ed alcune teste de' termini, tra quali vi era un Pan Cornuto con peli di capra, et una Cibele torrita sedente sopra due leoni, da buon maestro lavorate » Vacca, *mem.* 49.

VILLA GIVLIA.

« La vigna di papa Giulio terzo fuori della porta Flaminia, divenuta un bosco per la poca cura delli ministri pro tempore, fece scassar tutta et riempire di viti et arbori fruttiferi, per commodità de' papi successori ». Ciappi, p. 16. Le vicende di questo suburbano, incamerato fin dall'agosto 1566 sono, state narrate copiosamente nel volume precedente a pp. 27-36. Gregorio, secondo